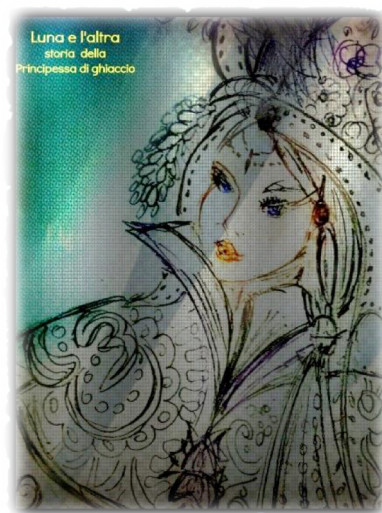


Luna e l'altra - Storia della Principessa di gelo

Spettacolo in atto unico
liberamente tratto dalle Turandot di Carlo Gozzi
e Giacomo Puccini.

Musica eseguita dal vivo.
Spettacolo per tutti. Età consigliata 11+



Genesi dello spettacolo

Turandot è una figura lunare che racchiude in sé molte donne, ognuna portatrice della propria leggenda, dalla Vergine Atalanta ad Amaterasu, alla principessa Persiana Datmà, sfiorando Artemide e molte altre. Giacomo Puccini si sentì libero di interpretare a suo modo la fiaba teatrale in cinque atti narrata da Carlo Gozzi, introducendo il personaggio commovente di Liù, la schiava che sacrificandosi per amore, riportava in scena il dramma e la figura dell'eroina. Come sappiamo quest'opera rimase incompiuta, poiché il Maestro morì prima di poterla completare. Con la morte della piccola Liù, egli era inoltre giunto ad una difficile situazione di stallo nella sceneggiatura e nella partitura, tanto da esprimere il timore di non riuscire a portare a termine opportunamente il suo lavoro. Forse quell'inserimento tanto prezioso e toccante (che un poco rimandava ad una triste, recente vicenda personale) aveva condizionato troppo la trama generale e nessuna soluzione pareva più adeguata. Fu Franco Alfano a terminare l'opera sulla base degli appunti lasciati da Giacomo Puccini, ma malgrado il lodevole impegno, il finale non convinse.

Il mito si offre all'interpretazione, anche personale, poiché è per questo che nasce, in risposta a ciò che è sensibilmente oscuro, oppure anche troppo luminoso, ma non interamente comprensibile. È un modo per illudersi di conoscere ciò che è presente, ma non completamente afferrabile; uno soltanto...potrebbero essercene altri, i più diversi. Miti, teorie, temporanee certezze.

Abbiamo creduto di poter contribuire con la nostra personale versione, alla compiutezza del racconto della principessa del Turan e delle donne che rappresenta.

Nello spettacolo “ Luna e l'altra - Storia della Principessa di gelo” le vicende della futura Imperatrice Kurulan, ricalcano solo in parte quelle note di Turandot. Un antefatto ed una risoluzione inattesa completano la storia e regalano un nuovo e interessante significato a tutta la vicenda.

Il fatto

Khutulun (Raggio di Luna), la principessa guerriera che ha ispirato la figura di Turandot, visse realmente nella Mongolia del XIII secolo, in un contesto in cui le donne non erano penalizzate o sminuite e collaboravano alla pari con gli uomini in molti ambiti. Il ruolo fondamentale delle figure femminili all'interno della società appariva evidente, poiché senza la loro quotidiana cura di luoghi, persone e attività, nulla sarebbe sopravvissuto durante le lontananze maschili dovute a guerre e battute di caccia.

Khutulun era figlia di Kaidu, uno dei più potenti capi Mongoli dell'epoca e diretta discendente di Gengis Khan. Bellissima Principessa guerriera, giovane indipendente e determinata, si dice che non fosse mai stata battuta nelle gare di lotta libera e che combattersse a fianco di suo padre, favorendo l'esercito oltre che con le sue doti fisiche, anche con quelle mistiche di talismano vivente.

Ella rifiutò il matrimonio fintanto che le fu possibile, ma non per timore degli uomini o addirittura per odio verso il genere maschile, piuttosto per quell'innato senso di libertà e di inviolabilità che la contraddistingueva. Il potere, una volta diviso con un marito, rischiava di affievolirsi e complicare la sua vita e il futuro del Paese. Di chi poteva fidarsi? Le promesse che riceveva dai pretendenti non avevano alcuna garanzia.

Per accontentare il padre e per assicurare all'Impero un erede, Khutulun decise di valutare le proposte e chiedere un dono di 100 cavalli prima di affrontare in una gara di lotta i giovani Principi che la chiedevano in sposa.

Si dice che le sue mandrie diventassero così le migliori di ogni tempo e nessuno riuscisse in alcun modo a vincerla nelle sfide di lotta corpo a corpo.

Non obbligata da alcun vincolo, la Principessa scelse poi quale marito non un guerriero di alto rango, bensì un semplice stalliere, di cui forse si innamorò e che le rimase accanto fino alla morte, peraltro prematura. In questa libera figlia di Mongolia ogni donna in cerca della sua libertà sembra convergere, o almeno così ama pensare colui il quale racconta la sua storia, che non è soltanto una (quella che è stata) ma è sempre anche l'altra, quella che sarebbe potuta essere, o che sarà.

Un antefatto

La storia della Principessa Turandot prese origine dal personaggio storico di Khutulun e si evolve liberamente nel tempo, acquisendo elementi mitici, leggendari, caratterizzazioni e suggestioni personali degli autori o degli sceneggiatori che la riportarono in auge.

Dalla raccolta di Fiabe Orientali “ I mille e un giorno” di François Pétis de La Croix, questa affascinante figura femminile giunse all’interpretazione di Carlo Gozzi, che la riprese avvolgendola nello spirito della Commedia dell’Arte. Da Venezia approda alla Germania di Friedrich Schiller, in una traduzione poetica mitata a palazzi nobiliari e ambienti letterari, che rimarrà per tutto il secolo il punto di riferimento delle composizioni musicali riferite a questa storia. Anche Puccini verrà a contatto con quest’ opera leggendo il riassunto della traduzione di Schiller.

Luna e l’altra

Una *storia nella storia* accresce le possibilità di lettura e pone l’attenzione sulla figura educante e sulla sua responsabilità nei confronti di chi le viene affidato, dalla sorte o da una situazione più specifica.

La futura Imperatrice di Mongolia rimane orfana di madre alla nascita e la zia materna, Tuya, si sostituisce a genitori e istitutori, quasi impossessandosi della bambina e diventandone l’unica tutrice. Cosa c’è nella mente di Tuya? Ella programma minuziosamente le attività della Principessa Kurulan e ne seleziona le esperienze; crea le opportunità secondo i propri intenti, non disdegna di servirsi di antiche pratiche magiche e di qualunque altro mezzo risulti funzionale alla realizzazione del suo obiettivo , quello stesso che avrebbe desiderato come proprio e che invece le è precluso per sempre. Il fine non è mai perso di vista o abbandonato. Nel preparare, forgiare per il Trono la nipote, la donna realizza il suo riscatto nei confronti di un destino penalizzante che le ha sbarrato molte strade. Il destino o un suo ignaro emissario.

Accade, talvolta, che le ambizioni e le mire di chi educa un giovane, incidano solchi difficilmente colmabili, nel suo carattere. *Forgiare* non è una parola scelta a caso... sa di fucina, di ferro e fuoco, significa che è necessario calore, forza, anche dolore e azione protratta per ottenere certi risultati, che non sempre, tuttavia, si rivelano a favore dell’ educando.

Dalla vicenda si evince come i contatti importanti, anche se di breve durata o apparentemente accidentali, possono risultare altamente significativi e interferire, trasformare, risolvere situazioni apparentemente solide e imperturbabili.

Nell' inviolabile fortezza che Tuya ha costruito intorno alla nipote, si inserisce inaspettatamente lo zio Naran, giunto al Palazzo dopo un lungo e pericoloso viaggio, per offrire alla bambina, che ha da poco compiuto i dieci anni, almeno una possibilità sul suo futuro. Le presenta così un mondo a lei sconosciuto, quello della loro famiglia di origine; una terra separata e una missione lontana dagli occhi del mondo, eppure importantissima, forse più ancora della guida di un Impero. Non forza la scelta, non entra in aperto e sgradevole conflitto con Tuya. Egli rivela e getta un seme, sperando che possa un giorno germogliare.

Un seme sepolto sotto centinaia di metri di ghiaccio può restare in attesa anche per millenni. Pare morto, inutile, una potenzialità sprecata, ma la sua vita è soltanto sospesa e al momento opportuno sarà in grado di sprigionare la vita in esso racchiusa.

Così sarà per la Principessa di gelo. Conserverà in profondità quel seme, non lo scorderà e al momento propizio lo riscalderebbe per farlo vivere e fiorire a vantaggio di tutta l'umanità.

Obiettivo della storia:

- Attraverso la figura estremamente attuale di Turandot, porre l'attenzione su alcuni aspetti delle relazioni affettive e amorose che si presentano costanti in ogni epoca.
- Riflettere sul ruolo della sovranità e della guida di un popolo. La popolarità e i gesti palesi non significano necessariamente trasparenza e onestà e talvolta è auspicabile un agire non evidente e privo di apparenti gratificazioni. Non bisogna dimenticare che regnare significa aver cura del popolo.
- Sottolineare quanto un incontro rilevante può incrinare qualsiasi monolito e porre un presupposto per un futuro cambiamento. Fornire un' indicazione, uno stimolo, una conoscenza, può dare inizio a qualunque novità. Nessun educatore dovrebbe rinunciare a questa possibilità di scelta, anche quando l'obiettivo sembri troppo lontano, il tempo troppo poco, la situazione immutabile.